

Si dice *starnutire*, *sternutire* o *starnutare*? *Starnuto* o *sternuto*?

Barbara Fanini

PUBBLICATO: 30 SETTEMBRE 2020

Quesito:

Molte persone ci chiedono quale sia il verbo attualmente più "corretto" tra *starnutare*, *starnutire* o *sternutire*.

Si dice *starnutire*, *sternutire* o *starnutare*? *Starnuto* o *sternuto*?

Detto fatto, salirono su per la gola del mostro marino e, arrivati in quell'immensa bocca, cominciarono a camminare in punta di piedi sulla lingua; una lingua così larga e così lunga, che pareva il viottolone d'un giardino. E già stavano lì lì per fare il gran salto e per gettarsi a nuoto nel mare, quando, sul più bello, il Pesce-cane **starnutì**, e nello **starnutire**, dette uno scossone così violento, che Pinocchio e Geppetto si trovarono rimbalzati all'indietro e scaraventati nuovamente in fondo allo stomaco del mostro (C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*).

Senza dubbio, questo è uno degli "etcù" più celebri della nostra letteratura, fissatosi nell'immaginario collettivo dei lettori d'ogni età anche al di là dei confini nazionali. Ma perché il "Pesce-cane" di Collodi *starnutisce* e non, ad esempio, *sternutisce* o *starnuta*? In tanti ci chiedono, complice la stagione, quale sia la forma più corretta per esprimere quella violenta e sonora espirazione che è emessa dai nostri nasi quando sono raffreddati o irritati da allergie: *starnutire*, *sternutire* o *starnutare*? E il sostantivo, *starnuto* o *sternuto*?

Tutte queste forme, sarà bene precisarlo dal principio, sono parimenti legittime e, seppur con intensità differenti, ben attestate nella nostra letteratura sin dalle opere più antiche. Partiamo dal sostantivo. I primi *starnuti* (dunque con la -a-), stando alla banca dati del TLIO, si trovano nella versione toscana del *Milione* degli inizi del sec. XIV ("Ancora, quando escono di casa, ed egli oda alcuno **starnuto** che no gli piaccia, imantenente ritorna in casa e none anderebbe più inanzi" 173, 11), per poi moltiplicarsi fra le pagine di altri autori trecenteschi – sempre d'area toscana, evidentemente non a caso – come Pieraccio Tebaldi, Giovanni Boccaccio o Piero de' Crescenzi. Raffreddori e pruriti nasali d'ogni sorta affliggono, naturalmente, anche la letteratura successiva: tra i risultati segnalati dai motori di ricerca della BibIt e della LIZ troviamo esempi di *stranuti* in Guido da Pisa, Luigi Pulci, Cristoforo Landino, Giordano Bruno ecc., fino ai più moderni Praga, Verga, il già citato Collodi o De Amicis. Non meno frequenti, però, gli *sternuti*: i più antichi, sempre secondo il TLIO, sono "emessi" da Cecco d'Ascoli ("D'aruspici, sternuti ed altri effetti, / Ciascuno ha qualche vero, ma non sempre" *Acerba*, IV, 3, v. 3665, prima metà del sec. XIV), il quale tuttavia ricorre, nello stesso capitolo, anche alla forma con la -a- ("E se **starnuto** è segno d'accidente, / E incontrare animali e vecchie e matte", IV, 3, v. 3620). Le banche dati della BibIt e della LIZ, poi, consentono di rintracciare anche altri esempi in autori successivi, dai toscani Pietro Aretino e Francesco Berni al friulano Ludovico Leporeo, dal marchigiano Leopardi al veneto Nievo.

Ancora più complessa e variegata la situazione delle forme verbali, dove, all'alternanza fonologica *sta-/ste-*, si sovrappone quella morfologica con la doppia possibilità di uscita dell'infinito *-are/ -ire*: anche

l'oscillazione fra le due coniugazioni, la I e la III, è presente sin dalle prime scritture in volgare. L'attestazione più antica del verbo a noi nota, risalente a un testo fiorentino del 1310, opta per la forma *starnutire*, ma è soltanto di pochi decenni successiva la prima testimonianza del verbo di I coniugazione *starnutare*, adottato nel 1348 da un testo siciliano; altrettanto antica, del resto, è la forma (sempre di I coniugazione) *sternutare*, registrata in un documento abruzzese del sec. XIV (cfr. sempre TLIO). L'alternanza morfologica *-are* / *-ire* resta vitale anche nella letteratura dei secoli successivi, attraendo sostenitori di pari rilevanza nell'uno e nell'altro caso. Prediligono la I classe autori come Giordano Bruno, Leopardi, Pascoli o D'Annunzio; optano per la III, invece, Boccaccio, Ariosto, Fogazzaro o Tozzi. Non mancano, infine, scrittori che, come Goldoni o Pirandello, restano "indecisi" fra le due possibilità (cfr. TLIO, BibIt, LIZ). Tra i vari esempi segnalati dai motori di ricerca consultati, un certo rilievo riveste l'attestazione di *starnutire* nelle *Regole della lingua fiorentina* di Pier Francesco Giambullari. Nel Libro IV, il grammatico, trattando dei verbi "intransitivi dell'azione continovata" (cioè 'continuata'), scrive: "dicendosi ordinariamente io **starnutisco**; tu passeggi; et Pietro sogghigna. Et i verbi suoi, sono di questa maniera: [...] **starnutisco**, **stranutij** [passato remoto], **starnutire**" (*Regole*, pp. 145-146). Una simile indicazione, fornita da una grammatica che si presenta destinata "a' forestieri [...] ed a' giovanetti che bramano di saper regolatamente parlare et scrivere" in lingua fiorentina (ivi, p. 3), e che dunque promette di rifarsi all'uso vivo del tempo, costituisce senza dubbio una testimonianza molto preziosa della diffusione della forma *starnutire* nel fiorentino cinquecentesco. Andrà tuttavia precisato che le *Regole del Giambullari*, che pure rappresentano la prima grammatica fiorentina venuta alla luce (dopo quella quattrocentesca dell'Alberti, rimasta inedita e priva di risonanza), non ebbero molta fortuna e l'influenza esercitata fu complessivamente piuttosto limitata (cfr. Bonomi, *Introduzione in Regole*, pp. XLVI e ss.).

Da ultimo si segnala anche l'esistenza di una terza forma, estremamente rara in letteratura ma – come si vedrà – ben nota alla sfera del parlato, e cioè *stranuto* (con i relativi verbi *stranutare* e *stranutire*). Si tratta di una variante generatasi per una metatesi (cioè uno "scambio") della vibrante *-r-*, fenomeno molto frequente nei registri familiari e popolari, specialmente dopo il gruppo consonantico *st-* iniziale (es. *strupo* 'stupro'; cfr. Rohlfs, I, §. 322), forse favorito anche da un accostamento paraetimologico a *strano*. La presenza di tale variante in testi letterari è, si diceva, rara, ma anche molto antica: consultando i *corpora* di riferimento (TLIO, BibIt, LIZ), si rilevano esempi del sostantivo o del verbo con metatesi sin dal Trecento. I primi due casi si trovano in testi di natura pratica relativi alla cura degli animali: la *Mascalcia* di Giordano Ruffo volgarizzata in siciliano, della metà del sec. XIV ("E lu cavallu avirà a **stranutari** e getta fori pir li naski li homuri liquidi comu acqua", cap. 16) e l'anonimo *Trattato del governo delle malattie e guarigioni de' falconi, astori e sparvieri*, un testo trecentesco di base toscana con influenze lombarde ("Quando tu vedi che l'uciello **stranuta** e çitta acqua per le narre, dêi cognoscere ch'elli è infreddato; falli questa medicina [...]", cap. 37).

Riepilogando, dunque, le ricerche condotte sulle banche dati che raccolgono i nostri testi letterari dalle origini ai primi del Novecento ci consentono di tracciare un quadro di frequenze di questo tipo:

| sostantivo | | | verbo | | | | | | |
|-----------------------------------|-----|---|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|--|
| | | | I coniugazione | | | | III coniugazione | | |
| <i>starnuto sternuto stranuto</i> | | | <i>sternutare</i> | <i>starnutare</i> | <i>stranutare</i> | <i>starnutire</i> | <i>sternutire</i> | <i>stranutire</i> | |
| 84 | 107 | 9 | 74 | 33 | 4 | 86 | 12 | 2 | |

Invece, effettuando la ricerca delle stesse forme in rete, attraverso il motore di Google – che ha naturalmente accesso anche a testi contemporanei, d'ogni tipologia e livello – si rileva una netta prevalenza delle forme *starnuto* e *starnutire*: se rapportati alle relative concorrenti, infatti, *starnuto* si aggiudica quasi il 95% dei risultati disponibili per il sostantivo, e *starnutire* oltre l'80% delle opzioni

verbalì (tra queste, *sternutire* non arriva all'11% e *sternutare* raccoglie appena il 6%).

Completiamo il quadro dei dati fin qui presentato con un'osservazione della distribuzione delle varietà tradizionali attraverso i principali atlanti dialettali (benché tali strumenti appaiano oggi come poco aggiornati). Stando a quanto riportato nelle carte dell'AIS (vol. I, c. 176, s.v. *Starnuto*) e dell'ALI (vol. II, c. 120, s.v. *Sternuto*), si può dire che, grosso modo, nelle aree settentrionali prevalgono le varianti sostantivali *starnüt*, *starnudo* e *stranudo*; la Toscana predilige *starnuto* e *stranuto*, così come le altre regioni centrali; il Sud ricorre più frequentemente alle forme con vocale indistinta *stærnutæ* o *strænutæ*. In Sicilia gli intervistati rispondono per lo più *šťranutu* o *šťranuttu*, in Sardegna *sturridu* o *isturridu*. Quanto alla distribuzione geo-linguistica delle varianti verbalì – ci affidiamo, stavolta, soltanto all'AIS (vol. I, c. 176, s.v. *Starnutire*) – si noterà che, dal Nord al Sud, è nettamente preferita la I coniugazione (*starnudar*, *stranuda'* al Nord; *starnuta'* e *stranuta'* al Centro; *stærnuta'* e *strænuta'* al Sud; *šťranutari* in Sicilia, (*i*)*sturridare* in Sardegna). Fa eccezione soltanto la Toscana che, accanto alle forme *starnutare* e *stranutare*, ricorre altrettanto frequentemente a *starnutire* e *stranutire*. Ma a cosa si deve un panorama tanto vasto e articolato di varianti? E soprattutto, come orientarsi in esso?

Dal punto di vista etimologico, i principali strumenti di riferimento (DEI, DELI, *l'Etimologico*) concordano nel far derivare il verbo dal latino STERNŪTĀRE, intensivo di STERNŪĒRE (con cambio di coniugazione); mentre il sostantivo si originerebbe dal latino tardo STERNŪTUM (che sostituisce il classico STERNUTAMENTUM). In seguito si è verificata, soprattutto in Toscana, una trasformazione della -e- atona della sillaba iniziale in -a-, fenomeno che ritroviamo anche in altre forme (cfr. ad esempio, sempre davanti a r, *farnetico* invece di *fernetico* da PHRENĒTICUM). Dal punto di vista morfologico, anche il metaplasmo (cioè il "cambio") di coniugazione che interessa le forme verbalì (da *ste-* / *starnutare* a *ste-* / *starnutire*), non deve sorprendere: si tratta infatti di un fenomeno piuttosto comune nella storia della nostra lingua e che, per quel che riguarda nello specifico il termine in esame, sarà stato certamente incoraggiato dalla situazione latina di partenza, che già prevedeva, come abbiamo visto, la compresenza delle uscite -ĒRE/ -ĀRE. Si tenga presente, in ogni caso, che l'ampia offerta di forme verbalì generatasi nell'italiano non va considerata un disordinato insieme di alternative interscambiabili ed equivalenti: la coniugazione di ciascuna variante osservata segue sempre, di regola, la classe verbale di appartenenza. In altri termini, *starnutare* accoglierà le desinenze proprie della I coniugazione (io *starnuto*, tu *starnuti*, egli *starnuta* ecc.); mentre *starnutire*, verbo di III di tipo incoativo (cioè che inserisce fra radice e desinenza l'affisso -isc-), si comporterà come, ad esempio, i verbi *capire*, *finire* o *sparire* (dunque io *starnutisco*, tu *starnutisci*, egli *starnutisce* ecc.).

Alla diffusione e all'odierno successo delle varianti *starnuto* e *starnutire* rispetto a quelle con *ster-* può aver dato un contributo essenziale l'impiego delle prime da parte di autori "classici" come Petrarca, Boccaccio e Ariosto, nonché la loro presenza in romanzi che, come *Le avventure di Pinocchio* e *Cuore*, sono arrivati con facilità su tutti i banchi di scuola della Penisola. Gli stessi dizionari d'uso oggi disponibili in commercio – il *Sabatini-Coletti*, il *Devoto-Oli* o lo *Zingarelli*, ad esempio – scelgono di norma di porre a lemma *starnuto* e *starnutire*: le altre forme concorrenti, seppur indicate, sono sempre precedute da qualche marca restrittiva, come "raro", "meno frequente", "non comune" ecc.

In conclusione, fatta eccezione per le varianti popolari *stranuto* e *stranutire*, che saranno da evitare o per lo meno da riservare esclusivamente a contesti familiari e informali, non ci sono ragioni per considerare non corrette le forme inizianti per *ster-* o le forme verbalì di I coniugazione (*ste-* / *starnutare*): si tenga tuttavia presente che *starnuto* e *starnutire*, almeno oggi, risultano decisamente più comuni. E quale che sia la vostra scelta... Salute!

Nota bibliografica:

- Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di Ornella Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983.
- Maurizio Dardano, Pietro Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010, §. 8.8.
- Pier Francesco Giambullari, *Regole della lingua fiorentina*, edizione critica a cura di Ilaria Bonomi, Accademia della Crusca, Firenze, 1985.
- Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I (Fonetica).

Cita come:

Barbara Fanini, *Si dice starnutire, starnutire o starnutare? Starnuto o sternuto?*, "Italiano digitale", 2014, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2021.5470

Copyright 2014 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**